

## ***Sorella Morte, la sua Falce è spezzata***

Morte e immortalità al centro di *La Falce spezzata*  
l'ultimo libro della Marietti dedicato a J.R.R. Tolkien

«Direi che il racconto... tratta della morte e del desiderio di immortalità. Che è come dire che il racconto è stato scritto da un uomo!». Si può partire da questo brano tratto dalle lettere di J.R.R. Tolkien per capire quanto per il professore di Oxford i temi della morte e dell'immortalità fossero centrali nelle sue opere. Si badi bene, non solo nel *Signore degli Anelli*, ma anche nel *Silmarillion*, nelle opere brevi, nelle poesie e perfino nel saggio *Sulle fiabe*. Si può aggiungere anche che non solo lo scrittore, ma anche l'uomo Tolkien si sia più volte soffermato su queste tematiche (come del resto è normale che avvenga), lasciando traccia delle sue riflessioni in molte lettere.

Pur essendo temi centrali per l'opera di Tolkien, lo studio di queste tematiche è stato trascurato dalla critica, specialmente se si raffrontano i volumi e gli articoli a esse dedicati con la grande mole di studi fino ad ora pubblicati. Esiste un solo volume esplicitamente dedicato a questo tema, ma che si limita a un'analisi del *Signore degli Anelli*: "*Tolkien: sur le rivage de la Terre du Milieu*" di Vincent Ferré. Per il resto, si possono contare pochi articoli sparsi tra le centinaia di pubblicazioni dedicate allo scrittore inglese.

A questa mancanza cerca ora di sopperire *La Falce Spezzata - Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien*, edito dalla Marietti1820, a cura di Claudio Antonio Testi e di chi scrive. Già osservando la copertina si possono trarre molte considerazioni. Nel titolo evocativo è contenuto il cuore del volume: la falce, l'attrezzo simbolico attribuito a *nostra sorella Morte corporale*, vuol essere spezzata, spuntata dal tentativo dell'uomo di raggiungere l'immortalità. Il sottotitolo rende esplicito l'ambiente tolkieniano della ricerca. L'uomo e lo scrittore Tolkien, le sue riflessioni su questa tematica e la sintesi che può essere raccolta nel suo epitaffio (con lo scrittore paragonato a Beren e la moglie a Lúthien), luogo in cui vita e sogno, realtà e finzione, autore e personaggi, appunto morte e immortalità si incontrano. A evidenziare il tema, l'immagine di copertina di Simona Calavetta che richiama l'attimo fatale della morte di Aragorn, con Arwen al suo capezzale, lei elfa che ha rinunciato all'immortalità per vivere accanto all'uomo che ama, l'uomo mortale che ora è "costretto" a lasciarla.

Guardando al contenuto, si tratta di una serie di saggi divisi in due sezioni: la prima (Krónos) raccoglie i contributi di natura più storica e biografica, mentre nella seconda (Lógos) si trovano gli studi che analizzano tematiche e aspetti più specifici riguardanti morte e immortalità. Il volume ha tuttavia una sua intrinseca unità e compattezza, dovuta alla genesi stessa del testo, frutto di periodiche riunioni di studio che hanno coinvolto tutti gli autori per due anni, coordinati dall'Istituto Filosofico di Studi Tomistici di Modena e dall'Associazione romana studi

Tolkieniani di Roma. Questa esperienza ha cercato di colmare anche un'altra lacuna: l'assenza in Italia, a parte pochissime eccezioni, di una riflessione seria e approfondita sulle opere di Tolkien.

Dalla lettura si possono trarre così delle considerazioni molto coerenti. La dettagliata analisi offerta in queste pagine ci consente di comprendere quanto il tema della morte e dell'immortalità, il cui apice fu raggiunto negli anni 1957-60, sia centrale per comprendere l'opera tolkieniana nel suo complesso: il suo autore continuò a «filosofare e a scrivere sulla longevità» sino al termine della propria esistenza. Si tratta di una prospettiva che permette di rileggere varie pagine del *Signore degli Anelli* in una nuova luce, come è ad esempio il caso di figure come quella del Nazgûl come dell'uomo «che tenta di sfuggire alla morte». Di questa riflessione dello scrittore si trova traccia non solo nel suo capolavoro, ma, come si sottolinea, anche nelle opere brevi (che non sono e non devono essere considerate “minori”), che mettono in evidenza un concetto fondamentale nelle opere tolkieniane, quello di “bereavement”, il senso di perdita che appare dominante in tutti i racconti, in particolar modo quelli che hanno a che fare con gli Elfi, ma che «è anche e soprattutto una conseguenza diretta della morte». Se ne trova traccia, infine, anche nei saggi e in *Albero e Foglia*, che riunisce un saggio, un racconto e una poesia, perché proprio in queste opere il tema della morte, quello dell'arte e quello della subcreazione vengono a intrecciarsi esplicitamente. L'indagine sull'intero corpus delle opere di Tolkien è molto approfondita e tocca aspetti anche meno noti della vita dello scrittore. La lettura comunque non è mai troppo pesante e fornisce molti spunti di riflessione su un autore a torto considerato per bambini.